

AICCREPUGLIA NOTIZIE

LUGLIO 2016 n. 2



Ferrovie, le cifre della vergogna

Com'è possibile che nel 2016 si possa morire in un incidente ferroviario su una tratta a binario unico, priva di sistemi automatizzati di sicurezza? E' l'interrogativo che ricorre con spasmodica frequenza all'indomani del disastro di Corato.

Basterà, per rispondervi, che la magistratura accerti il responsabile dell'errore umano che, come pare ormai accertato, ha fatto in modo che i due treni delle Ferrovie del Nord barese si scontrassero, l'uno contro l'altro, a cento

chilometri all'ora, senza che uno attendesse il passaggio dell'altro, com'era successo milioni di volte?

E' giusto che il colpevole venga individuato e perseguito. Ma la responsabilità penale è sempre individuale. Accertarla e punirla non cancella, né assolve le responsabilità collettive, politiche e storiche, che innescano i meccanismi che pur non producendo direttamente il fatto, anzi il misfatto, in qualche modo disegnano il contesto in cui avvengono poi i disastri, le tragedie.

Una tale responsabilità - collettiva, politica, storica - va certamente rintracciata nell'impressionante divario che tutt'oggi separa Nord e Sud. La colpa della trage-

dia di Corato sarà pure di quell'individuo o quegli individui che non hanno applicato correttamente il protocollo. Ma è un dato di fatto che se la linea fosse stata a doppio binario, se la circolazione fosse stata assistita da sistemi automatici di controllo e di blocco, molto probabilmente non staremmo oggi a piangere tanti morti.

Voglio sottoporre agli amici che avranno la pazienza di leggermi, alcuni numeri. Tirate poi voi le conclusioni.

I dati più recenti (ed impressionanti) del gap che divide Nord e Sud si riferiscono ad un paio di anni fa quando, per effetto del decreto Sbloccaitalia e della Legge di stabilità, vennero investiti un bel po' di milioni per qualificare il sistema ferroviario del Paese: 4.859, per la precisione, che fanno la bellezza di poco meno di 5 miliardi.

[Segue a pagina 14](#)

Povertà, record dal 2005: 4,6 milioni di italiani vivono in povertà assoluta. I dati Istat

Sempre più poveri. Nel 2015 l'Istat stima che le famiglie in condizione di povertà assoluta siano pari a 1 mln e 582 mila e le persone a 4 mln e 598 mila (il numero più alto

dal 2005). L'incidenza della povertà assoluta si mantiene stabile negli ultimi tre anni per le famiglie; cresce invece se misurata in termini di persone (7,6% della popolazione residente nel 2015, 6,8% nel 2014 e 7,3% nel 2013). Questo perché riguarda le famiglie più numerose. In aumento al Nord, in particolare per gli stranieri,

la povertà colpisce chi vive in città, le persone fra i 45 e i 54 anni e gli operai.

L'incidenza della povertà assoluta, spiega l'Istat, si mantiene sostanzialmente stabile sui livelli stimati negli ultimi tre anni per le

[Segue a pagina 14](#)

Europa a due velocità, l'unica soluzione per il futuro dell'Unione

Dopo la Brexit, il futuro del continente passa per una restrizione dei confini decisionali. Ma i sei Stati fondatori sembrano ancora lontani dall'accordo sulla Federazione Europea

di Tommaso Canetta

È un tamburo di guerra che ha iniziato a battere qualche colpo già durante la campagna per la Brexit, in sottofondo. Cresciuto improvvisamente dopo la drammatica uscita del Regno Unito dalla Ue è diventato l'accompagnamento costante e minaccioso nelle discussioni a Bruxelles degli ultimi giorni: **i sei Stati fondatori della Ue (Italia, Francia, Germania e Be-Ne-Lux) sono pronti, con chi ci sta, a dare vita all'Europa a diverse velocità.** Detto in parole semplici, chi vuole andare se ne vada, chi vuole restare nella situazione attuale ci resti. Gli Stati che vogliono un'Unione sempre più stretta tra i popoli europei e che intendono procedere sulla strada dell'integrazione non staranno più fermi ad aspettare l'accordo con tutti, e **un embrione di Stato Federale Europeo** potrebbe essere messo in cantiere rapidamente. Non si tratta solo di completare l'unione bancaria o di trovare una risposta comune alla crisi dell'immigrazione, temi che pure sono fondamentali, ma di iniziare a discutere di unione fiscale, politica estera comune e, soprattutto, di democrazia europea. **Di diventare un polo di attrazione per gli altri Stati e di ritrovare, insomma, quella spinta che dalla metà degli anni Ottanta (con l'Atto Unico) ha portato a grandi progressi (Maastricht e l'Euro, su tutti) fino al drammatico naufragio della Costituzione Europea nel 2005.**

Guardando a quel fallimento – causato dal doppio “no” alla Costituzione uscito dai referendum francese e olandese – si ricavano diversi elementi utili per la situazione attuale. Come sottolineato da numerosi studiosi, la causa della bocciatura del Trattato Costituzionale non va cercata nel contenuto del Trattato stesso (del resto ignorato dalla stragrande maggioranza dei cittadini francesi e olandesi che avevano votato al referendum) ma nell'allargamento a 25 Stati dell'Unione dell'anno precedente. **La paura del “idraulico polacco”, incarnazione della concorrenza della manodopera a basso costo dei nuovi Stati Membri, e del conseguente sfaldamento dello stato sociale tradizionale sono stati gli elementi decisivi nelle urne.** L'allargamento, unito al contestuale naufragio delle nuove regole che avrebbero dovuto rendere gestibili i processi decisionali (eliminando ad esempio il diritto di veto da una serie di materie, in favore di maggioranze qualificate), ha appesantito l'Unione fino a renderla pressoché immobile. Il Trattato di Lisbona, faticosamente entrato in vigore nel 2009 dopo un percorso accidentato – e senza l'afflato ideale della Costituzione – ha solo in parte rimediato al problema, pur recependo molte delle disposizioni del Trattato Costituzionale.

Proprio in quegli anni infatti **la crisi economica nata negli Usa ha iniziato a mordere duramente diversi Stati Europei.** L'Unione, invece di dare una risposta unitaria (anche appunto per carenza degli strumenti necessari), ha lasciato che il metodo inter-governativo (dove sono centrali gli Stati nazionali) scalzasse il metodo comunitario (dove invece, semplificando, dominano le istituzioni europee) in molti aspetti della sua vita. Questa Unione europea, dagli ideali frusti e con meccanismi decisionali inadeguati, è quella

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 2

che è stata travolta dalla crisi economica, dalla crisi dai migranti e dalla successiva crisi politica, che ha visto divampare i populismi xenofobi e anti-europei in molti Paesi. È l'Unione europea che ha assistito alla Brexit

Analizzate queste debolezze si spiega il fascino della Ue a diverse velocità (che potrebbe nascere sfruttando il meccanismo delle "cooperazioni rafforzate", già previsto dal trattato di Lisbona. Se aumentando il numero di decisori seduti a un tavolo si annacquano le decisioni e se ne rallentano i tempi, allora riducendo il numero a pochi – inoltre più coesi e determinati – si può sperare di ottenere l'effetto inverso. Anche di questo stanno discutendo i capi di governo, i ministri e i diplomatici degli Stati dell'Unione all'indomani dell'uscita di Londra. E qui risiedono le più grandi incognite. Dei sei Stati fondatori, l'Olanda sembra essere quella più tentata dall'idea di tenere un referendum come l'Inghilterra – richiesta avanzata a gran voce dalla destra populista di Geert Wilders -, ma per ora il parlamento dell'Aia ha bocciato l'ipotesi di votare una "Nexit". La Francia attraversa una fase più pericolosa: Hollande vorrebbe marciare speditamente, pare, sul percorso di un'integrazione più forte e attenta anche alla crescita economica oltre che al rigore di bilancio, ma dovrà affrontare l'anno prossimo le elezioni dove la destra anti-europeista di Marine Le Pen rappresenta un pericolo non solo per le prospettive di rilancio della Ue ma per la sua stessa esistenza. Senza la Francia infatti l'Unione sarebbe praticamente morta.

La Germania è poi a sua volta in una situazione delicata. La Merkel conosce il rifiuto del suo elettorato a farsi carico dei debiti e dei problemi degli altri Stati europei, e finora ha sempre rigettato ogni ipotesi di unione fiscale o simili per timore di un crollo dei consensi. Tuttavia oramai sul ciglio della catastrofe – cioè il possibile sfaldamento dell'Ue – potrebbe valutare come un'alternativa meno dolorosa quella di un'Unione Europea che si avvii a diventare uno Stato Federale (oltretutto ristretta a pochi membri molto convinti, lasciando alla porta i governi con visioni oramai incompatibili con quelle della Ue, ad esempio Polonia e Ungheria). L'Italia, infine, rappresenta insieme alla Francia l'altra mina vagante per il Continente. Se a ottobre il referendum sulle riforme costituzionali non dovesse passare, il governo cadesse e a eventuali elezioni dovesse trionfare il Movimento 5 Stelle – le cui opinioni in merito all'euro e all'Europa non sono chiare, ma nemmeno incoraggianti – di nuovo l'Unione rischierebbe non solo la paralisi di eventuali progetti di rilancio, ma la sua stessa esistenza. Se però il progetto di un'Europa a più velocità dovesse uscire intatto e forte dalle forche caudine dei prossimi appuntamenti elettorali nei principali Stati fondatori – e magari al contempo l'Inghilterra si trovasse a rimpiangere amaramente la propria scelta isolazionista -, allora potremmo davvero essere all'alba di una nuova stagione per l'Europa. Forse più piccola, ma sicuramente più forte e attraente.

I Monti Dauni, e la dimensione dello sviluppo come relazione

Lo sviluppo è oggi soprattutto una questione di relazioni, per la provincia di Foggia e per le sue aree interne, maggiormente interessate al rischio della desertificazione. Tanto sentenziò il Formez, sul finire degli anni Novanta, in uno studio commissionatogli dall'Amministrazione Provinciale allora guidata da Antonio Pellegrino. Fu l'indicazione strategica che disegnò la prospettiva del Patto delle 4 Province, che qualche anno dopo avrebbe portato lo stesso Pellegrino, assieme ai suoi colleghi di Campobasso, Benevento ed Avellino, a sottoscrivere una storia intesa inter-istituzionale.

Quell'ambiziosa prospettiva non mise le ali, soprattutto perché non adeguatamente sostenuta dalla politica, e fu un peccato in modo particolare per le aree interne dell'Appennino, che nel quadrante territoriale indicato dal Formez venivano a riconquistare una posizione centrale, nevralgica.

Segue a pagina 12

Venti di scissione / La Puglia tra Moldaunia e Grande Salento

di Geppe Inserra

La Puglia è attraversata da venti scissionisti. Mentre le province di Lecce, Brindisi e Taranto affilano le armi per il Grande Salento, in Capitanata parte l'iter per il referendum che potrebbe portare l'intera provincia di Foggia a cambiare aria e confini, facendosi anettere dal Molise.

Il capoluogo regionale è stretto d'assedio: a nord l'idea della Moldaunia, a sud quella del Grande Salento. Non è una novità, ed anzi è quasi un prezzo da pagare, per

la regione più lunga d'Italia, il cui toponimo era una volta al plurale. Puglie e non Puglia, proprio ad attestare l'estrema diversità di parlate, di cultura, di tradizioni che contraddistinguono il Tacco dello Stivale.

La Puglia dovrebbe trovare la sua identità unendo una volta per tutte le Puglie, ed è questa l'improbabile e non spesso percepita fatica cui dovrebbero attendere il governo regionale e la sua assise consiliare. Il nodo - mai del tutto dichiarato e mai del tutto sciolto - riguarda il ruolo del capoluogo regionale: mamma che si occupa di tutta la famiglia, oppure matrigna che divide la prole tra figli e figliastri?

Il dilemma non è di poco conto, e a ben vedereriguarda in primo luogo la Puglia centro-settentrionale che è quella che più direttamente ricade nell'orbita del capoluogo, perché nella bassa Puglia un progetto ce l'hanno, e pure unitario: il Grande Salento appunto, il cui fine non dichiarato, ma evidente, è quello di mettere in discussione le centralità, la leadership o se preferite il carisma di Bari.

Per uscire dalla secca, il pallino sta nelle mani proprio del capoluogo. È Bari che, paradossalmente, deve decidere da che parte stare, ripensando profondamente al suo ruolo, e riaffermando il suo carisma nella prospettiva della Puglia mamma e non matrigna, nella prospettiva della Puglia una, e non delle Puglie tante. La questione riguarda di conseguenza in modo prevalente la Puglia alta, ovvero quella porzione di territorio regionale compresa tra la provincia di Bari e quella di Foggia, passando attraverso la provincia ofantina.

È in questa zona, infatti, che la Puglia matrigna ha esercitato più che altrove il suo ruolo, ha diviso il territorio tra figli e figliastri, senza mai porsi la domanda fatale: cui prodest? Per uscire dalla metafora, è sotto gli occhi di tutti lo scempio compiuto in occasione del raddoppio della SS.16.

Sotto tutte le latitudini, generalmente le grandi opere cominciano dal nord e finiscono al sud. Non la stessa sorte è arrisa alla statale adriatica, e se era sacrosanto cominciare a raddoppiarla dal Salento (che non è provvisto di un'autostrada alternativa e che lascia a desiderare anche quanto a ferrovie), è intollerabile che l'opera si sia fermata a Foggia, lasciando il resto, il famigerato tratto Foggia-San Severo - Chieuti praticamente una schifezza.

Il punto è: ma tutto questo, che sicuramente nuoce ai foggiani, giova ai baresi? Giova ai baresi che d'estate settimanalmente salgono alle spiagge garganiche, aver lasciato cadere nel dimenticatoio il completamento della superstrada garganica. Giova ai baresi non aver mai del tutto riconosciuto il ruolo nevralgico



[Segue alla successiva](#)

Segue dalla precedente

dell'aeroporto Gino Lisa di Foggia per lo sviluppo turistico del Gargano, che affida il suo futuro al miglioramento dei collegamenti?

La risposta è sì, se si vede Bari come capoluogo di provincia.

La risposta è no, se invece si vede Bari come capoluogo regionale: e di una Regione che affida le sue prospettive di sviluppo alla scommessa dall'identità "unitaria": Puglia, e non Puglie.

Diciamoci la verità fino in fondo. La Puglia non sarà mai una. Non è possibile, per ragioni che affondano le loro origini nel passato remoto, per questioni culturali, per vocazioni e per tradizioni. Ma se la Puglia non può essere una, che almeno di Puglia ce ne siano due, e non sei, come accade attualmente. Occorrerebbe insomma, che il progetto del Grande Salento che accomuna idealmente e non solo Lecce, Brindisi e Taranto venisse in qualche modo replicato nella Puglia centro-settentrionale, che non ha mai avuto né un progetto strategico di sviluppo, né una percezione integrata di se stessa. Le aree vaste previste dalla programmazione comunitaria 2007-2013 potevano rappresentare una grande occasione, se non fossero state polverizzate così come è invece accaduto, o se avessero comunque lavorato in modo omogeneo ed integrato. Ma la sfida resta ancora del tutto aperta. E in ballo non c'è soltanto il futuro della Puglia, o di Foggia, o di Barletta. La campagna è suonata anche per Bari, che deve risolvere il dilemma: vuol essere capoluogo di provincia, o di Regione?

Segnatevelo, confindustriali: spaventare gli elettori non vi farà vincere

Per Confindustria il "no" all'Italicum di Renzi porterebbe a un'apocalisse economica. Difficile da credere. E, dalla Brexit in poi, chi ha evocato spettri di possibili disastri è stato regolarmente punito dagli elettori. Ormai la strategia della catastrofe non paga

di Francesco Cancellato

Meno 4% del Pil. Meno 600mila posti di lavoro. Meno 17% di investimenti. Più 430mila nuovi poveri. No. non sono gli effetti di una nuova crisi economica, di un crac finanziario, di un'invasione aliena. **È quel che ci toccherà, secondo il Centro Studi di Confindustria, se votiamo "no al prossimo referendum costituzionale.** Dimenticavamo: recessione dal 2017. Garantito al limone.

Sarebbe comico, se non fosse tragico, questo **maldestro tentativo di influenzare la prossima sfida elettorale** in favore del governo in carica. Comico, per il candore con cui un legittimo endorsement politico è stato mascherato da studio pseudo-scientifico, con numeri a caso che nemmeno Berlusconi quando mostrava le percentuali di consenso al suo governo al secondo decimale... E, ancora, per la goffaggine con cui è stata impunemente fatta girare sui social network la slide riassuntiva dello studio, senza la consapevolezza che sarebbe diventata un boomerang al secondo retweet.

Fosse tutto qua, non ci sarebbero problemi. Due risate e palla al centro. Il problema è che quella slide è l'esempio più lampante di come le **elite - politiche, economiche, culturali - non stanno capendo nulla di quel che sta succedendo in Occidente.**

segue a pagina 7

La Grande Capitanata è possibile, anzi necessaria

di Franco Antonucci

Nel caso del suo territorio essenzialmente agricolo, la Capitanata ha guardato alla infrastrutturazione come a qualcosa di complementare. Oggi, invece, ogni componente primaria si deve integrare molto più profondamente con gli altri aspetti dello sviluppo globalmente considerato. Altrimenti la "marginalità generica" diventa "mono-marginalità". Una cultura assolutamente "totale", inizialmente astratta, che solo successivamente deve costruire le reali "culture specializzate" del luogo e dell'uomo che vi vive.

Questo passaggio non è poi effettivamente avvenuto nel caso della Provincia di Foggia. Con una più debole incisività sulla troppo grande e variegata Capitanata.

Come dire : "dai Piani/Programmi generali a quelli territoriali tematici" sempre più ristretti ed ampliabili al tempo stesso. Che sanno anche invertire l'ordine degli addendi. Una specie di soffione che aspira e respira.

Il passaggio "necessario e non sufficiente" della nuova pianificazione territoriale guarda, quindi, ai "progetti di territorio", che sono, in effetti lo strumento di mediano tra il "lungo, il medio, il breve".

il recente PTCP della Provincia di Foggia ha districato, ma non chiarito del tutto, questo passaggio dalla generalità alla specificità territoriale interscambiabile. Una serie di quadri analitici molto precisi, e ricchi. Per questo relativamente indicativi per gli eventuali e successivi "progetti di territorio" interscalari.

Tutto questo giustifica oggi la ri-

presa di una "ideazione innovativa" totalizzante, alla fine per la creazione di un vero e proprio Snodo territoriale "complesso" di Capitanata (multidisciplinare e multi-soggettuale dal basso). Con l'apporto dell'esperienza di tutti, generazione matura e giovani. Occorre avviare ogni confronto, non senza l'iniziativa del Sistema politico, che continua, invece, a guardare le eventuali evoluzioni a distanza, illudendosi di raccogliere i frutti senza fatica.

Dovrà emergere la ricchezza multi-strato della Capitanata, concretamente e completamente valorizzata. Risorse naturali, vocazioni, Infrastrutture, città, reti, potendo sconfiggere il nemico forse di sempre. La "assenza non giustificata" (antica e nuova). Uno "Snodo territoriale di Capitanata", che si inserisca nello schema regionale, che sembra navigare da solo, senza la Capitanata. Quindi negli interconnessi schemi meridionali, nazionali, comunitari. In continuità ed insospettata eccellenza.

IL MASTERPLAN DEL SUD. IL MASTERPLAN DELLA PUGLIA
Evidentemente tutto qua esposto si inserisce a fagiolo nell'attuale dibattito sul "Masterplan del Sud - versione Puglia -, dove, a prescindere dalle recentissime ed apparenti aperture del Governatore della Puglia Emiliano e della Giunta regionale tenuta a Foggia, che non hanno dissolto le nubi. In tale occasione, le sensazioni pervenute sono quelle di un solito atteggiamento di rappresentazione disorganica, sporadica, pol-

verizzata di richieste singole, pervenute dagli intervenuti locali, da una parte, e di superiorità sorniona dall'altre.

Il



Governatore Emiliano ha avuto una risposta facilissima, che è quella di un generico invito alla predisposizione di "progetti condivisi". Un modo per guadagnare tempo sine die. Ben sapendo che è veramente difficile mettere d'accordo chi da troppo tempo e disimpegnato o in eterna competizione.

Emerge l'antico difetto foggiano che è meglio non fare nulla, per bloccare gli altri.

Ha ragione il Sindaco di Manfredonia, Angelo Riccardi, quando dice di temere il "Foggia-Centrismo", come noi, a scala esterna abbiamo paura del "Bari-centrismo" il "Salento-centrismo" (Turismo in competizione vincente con il Gargano), etc. E così fanno paura tutti gli altri reciproci "poli-centrismi" di tutti i tipi.

Al proposito occorre riconoscere che la conquista da parte della città di Foggia di una sua legittima

[Segue a pagina 8](#)

Continua da pagina 5

Girava un'altra slide, qualche giorno fa. Mostrava tutti i vip schierati a favore del Brexain, dal governatore della Banca d'Inghilterra a J.K Rowling. Magari ci siamo distratti, ma nessuno di loro ha sostenuto la sua tesi spiegando i benefici dell'Europa per il Regno Unito e come quest'ultimo potesse fare dall'Unione Europea una potenza in grado di cambiare in meglio il mondo. **Tutti a raccontare ai britannici la catastrofe in caso di Brexit. Risultato? Gli elettori hanno scelto la Brexit.**

Lo stesso sta accadendo negli Stati Uniti d'America, dove **la vittoria di Trump alle elezioni sta diventando un incubo dei benpensanti.** E più lo diventa, più il miliardario newyorchese sfonda nei sondaggi, quasi come se la paura che l'establishment nutre nei suoi confronti sia il miglior propellente possibile per spingere la sua campagna.

Lo stesso sta accadendo in Italia. Dove Renzi ha costruito la sua fortuna politica sull'assenza di alternative, pensando che Lega Nord e Movimento Cinque Stelle fossero rivali che mai l'elettore medio italiano avrebbe scelto per guidare la propria città, o il Paese. **Le urne invece, ci hanno consegnato Virginia Raggi e Chiara Appendino sindache di Roma e Torino.** Mentre i sondaggi raccontano di un Movimento Cinque Stelle ormai alla pari del Partito Democratico e vincente in un eventuale ballottaggio. E, soprattutto, di un referendum in cui i No batterebbero i Sì, senza alcun timore per l'eventuale instabilità politica che ne scaturirebbe.

La gente non ha più paura di nulla? Andiamoci piano. Quel che appare chiaro, però, è che terrorizzare non paga più, o paga sempre meno. Abbiamo visto luoghi a noi familiari messi a ferro e fuoco dai terroristi, sappiamo cos'è la recessione, abbiamo sperimentato cosa voglia dire essere precari, disoccupati, impoveriti, sbancati. Se questa è l'era dell'incertezza, ci siamo rassegnati a farci i conti.

La paura che paralizzava l'Occidente si è tramutata in speranza, nostalgica e rabbiosa. Quel che ne verrà fuori non lo sappiamo. Ma sappiamo che il modo migliore per farlo succedere è sventolare profezie di sventura. Élite avvisate, mezze salvate.

Da linkiesta

III Commissione: sì alla Commissione d'indagine sui servizi sanitari

La Commissione sanità presieduta da Pino Romano **Regione Puglia** ha approvato all'unanimità la proposta di legge per l'istituzione di una Commissione speciale d'indagine sulle proroghe dei servizi esternalizzati nella sanità pugliese, a firma del capogruppo dei Conservatori e Riformisti Ignazio Zullo. Il provvedimento legislativo nasce dalla necessità, secondo quanto ha espresso il proponente, di avviare un'indagine su tutti i servizi in proroga illegale della sanità pugliese, sulla modalità di implementazione dei bandi di gara, sul perché degli annullamenti e delle revocche di gare in atto (quasi concluse ed aggiudicate provvisoriamente), sulle mancanze di pubblici amministratori e funzionari e sui danni erariali consumatisi.

La Commissione sarà composta da nove consiglieri regionali, di cui cinque della maggioranza e quattro della minoranza e verrà costituita dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale. Per lo svolgimento dell'attività, la Commissione avrà facoltà di chiedere l'intervento del presidente della Giunta, degli assessori competenti compresi i loro uffici, dei direttori generali e dirigenti delle Aziende Sanitarie, dei collegi dei sindaci revisori, dei componenti della rappresentanza dei sindaci, dei rappresentanti sindacali, dei liberi professionisti ed imprenditori. L'organo preposto a questa attività di indagine terminerà i suoi lavori entro e non oltre quattro mesi dalla sua costituzione e al termine redigerà e approverà una relazione finale da trasmettere al Consiglio regionale.

Segue da pagina 6

funzione di "Capoluogo provinciale", non può più seguire la precedente logica di "verticalità provinciale", secondo obsolete azioni centripete, che ingolfano Foggia ed impoveriscono il restante territorio. La città di Foggia deve invece porsi all'interno di un nuovo modello territoriale sinergico, viceversa con una "figura centrifuga" a largo raggio ed induzione. Con attivazione massima dei flussi delle dinamiche ed attività territoriali circolanti a spirale, secondo schemi unitari di moltiplicazione degli effetti.

Sorprende anche che nessuno abbia fatto notare al Governatore Emiliano che esiste un "Piano strategico della Capitanata 2020", approvato dalla stessa Regione, che dovrebbe contenere tutte le logiche di sviluppo territoriale "con adeguamenti".

Riconsiderando noi stessi una logica di "aggiornamento continuo" del nostro Piano strategico di qualche anno, facendolo diventare il nostro "vademecum giornaliero", che ci "rappresenti" in ogni momento della nostra vita.

Spesso lo abbiamo considerato

Come un Quadro

"conformativo" da mettere al muro come i vecchi Piani Regolatori urbanistici. Anche quelli sono cambiati, modificando il loro vestito "conformativo" in quello dinamico "evoluzionista".

Il Piano strategico è un processo di "evoluzione strategica" del territorio in parallelo (perfetto) alle nostre evoluzioni umane. Per tale

motivo deve essere continuamente verificato ed adeguato alle esigenze emergenti.

Il Piano strategico Capitanata 2020 deve essere ripreso in mano dai suoi Comitati organizzatori e gestionali, e reso continuamente "vivo" rispetto alle nuove situazioni. Anche ri-costruendo gli Organismi di partecipazione e condivisione (non avrebbero mai dovuto fermarsi). Con velocità analoghe degli scenari reali e le nuove opzioni progettuali.

Riconsiderando la "tuttologia" del Piano strategico del tempo, che, sulla scia dei vecchio Piani e Programmi di intervento complesso, si limitavano alla ricomposizione (non selezione intelligente) di tutte le Richieste provenienti "a pioggia" da qualsiasi parte.

In questo chi si prodigava a rappresentare le molteplici situazioni emergenziali, non trovava riscontro di sensibilità nel Sistema politico che, anche in questo caso, lavandosene le mani, visto che il Piano strategico si presumeva dovesse risolvere tutto da solo. Una efficace pianificazione strategica non è veramente tale, se non ideata e indirizzata dal Sistema politico territoriale essenziale, deputato alla gestione politica successiva (ideazione e gestione successiva)

È un sostanziale passo in avanti della politica in generale, dovendosi trasformare in "Governance strategica territoriale", innovativa rispetto alla tradizionale politica desueta.

D'altra parte il Governatore della Puglia si è anche dimenticato di

osservare che la stessa Regione Puglia è dotata di Piani regionali tematici di grande rilevanza, dove comunque la Capitanata ha i suoi ruoli, anche se sbiaditi e nessuno anche allora non si era molto attivato a favore.

Ancora. Il Piano regionale dei Trasporti prevede che il Porto di Manfredonia, anche se, allo stato, ridimensionato rispetto alle sue effettive potenzialità rispetto agli Porti pugliesi, è stato comunque riconosciuto come il "Casello regionale delle Autostrade del mare". Di questo nulla si è visto, a meno che non si tratti di una lontana analogia con l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Eppure questa semplice e particolare configurazione portuale si aggiunge alla prossima prospettiva dell'Alta Capacità ferroviaria Napoli Bari, che fa il giro per lo Scalo Lotras di ASI Incoronata. In questo stava il senso del grande progetto ASI degli anni 2010 sulla "Interconnessione strategica Polo logistico Incoronata e Polo portuale industriale di Manfredonia". Questo progetto è stato inserito nel "Piano strategico Capitanata 2020", in effetti come uno dei tanti progetti ivi presenti. Invece la sua portata era, ed è ancora di più oggi, ben maggiore, in quanto si configurava come il primo "Schema territoriale integrato" (Territorio Snodo di Capitanata). Sia pure lontano parente del famoso "Triangolo strategico territoriale", discusso in uno storico Convegno di Confindustria

[Segue alla successiva](#)

Segue dalla precedente

del 2007. (Triangolo Polo Incoronata, Polo Porto Manfredonia, Polo Interporto Cerignola).

"Puglia Corsara" non è altro che una ulteriore "aggiunta di fantasia" rispetto alla grande ipotesi di "Piattaforma strategica pugliese". In ciò la Capitanata come "Cerniera strategica nord regionale".

Ancora. Il Governatore Emiliano ha dimenticato che il Piano del Paesaggio pugliese ha posto la Capitanata in una posizione assolutamente rilevante. Eppure alcuni recenti progetti di valorizzazione turistica regionale si sono fermati al sud ed al centro interno della Regione, completamente dimenticando la Capitanata, come se il Gargano non esistesse più.

È assurdo che, alla fine, si debba sperare ora che alcuni finanziamenti promessi alla terra leccese ed oltre possano essere rifiutati e dirottati, come contentino postumo alla Capitanata.

Per recuperare comunque una nostra autonomia e non dare scese agli altri dobbiamo fare uno sforzo comune per individuare un definitivo "progetto di territorio" credibile ed inattaccabile.

Per cominciare a farci rispettare di più.

Basta con gli atteggiamenti interni in competizione. Chi dovrà farsi carico di tutto questo?

È anche inutile rivendicare ruoli istituzionali o associativi, senza poi dare risultati, se, nel frattempo, una "Rete di Imprese" (Rete SPAC), attraverso il suo blog progettuale "Pro Capitanata", si propone per le elaborazione e copianificazione di un prodromo progettuale territoriale organico. Ostacolare tali iniziative senza proporre azioni efficaci in cambio, significa ritornare ai vecchi modelli verticali pubblici, con relativa condivisione.

Rete SPAC e "Pro Capitanata", al proposito, pensano ad una propria partecipazione a Urbanpromo dell'autunno prossimo, dove è possibile presentare idee di

"strutturazione territoriale", congruente con gli altri Schemi a grandi Piattaforme strategiche nazionali e comunitarie.

È un modo semplice, non impegnativo, per iniziare ad occupare qualche timida precedenza, prr delineare piano piano le vere potenzialità della "Grande Capitanata"

da lettere meridiane

Vico del Gargano dall'on. Gentile una nuova idea di Europa

Ampio il campo di azione illustrato dall'euro-parlamentare cerignolana su tutte le opportunità offerte dalla nuova programmazione 2014-2020, a cominciare dall'economia del mare che oggi l'Europa indica come motore dell'economia con enormi potenzialità per l'innovazione e la crescita del territorio. Un'occasione questa che il Gargano e la Puglia non possono farsi sfuggire alla luce anche della definizione della Macroregione ionica-adriatica che apre orizzonti interessanti per la cooperazione con altre regioni e con i paesi balcanici: *"Abbiamo bisogno di avere una visione più innovativa che guarda all'altra sponda dell'Adriatico"* ha spiegato l'on. Gentile. *"Oggi abbiamo la possibilità di immaginare una piattaforma di sviluppo per il Gargano e per la provincia di Foggia. Questo è il momento di agire. Se in Europa dicono che il mare è lo strumento per lo sviluppo e per la crescita sostenibile ed inclusiva, noi dobbiamo concretizzare questa idea. Dobbiamo costruire dentro questa grande piattaforma l'idea di Mezzogiorno all'interno di una visione che collega il mare con l'entroterra. E la Puglia lo può fare"*. Una prospettiva questa che delinea allo stesso tempo nuovi profili professionali e nuove politiche attive per il lavoro: *"Il progetto dedicato all'Economia del mare prevede figure che vanno dal manutentore della vasca di acquacoltura alla nuova idea di trasporto e di turismo in mare"*.

Al centro delle nuove opportunità di sviluppo per il territorio, come ha spiegato la Gentile, anche l'economia circolare, un modello in cui non ci sono prodotti di scarto e in cui le materie vengono costantemente riutilizzate, ma anche la green economy, la sharing economy, l'agricoltura sociale e la grande industria della cultura.

da teleblu

L'aiccre sulla brexit

DOCUMENTO PRESENTATO ALLA DIREZIONE NAZIONALE E SUL QUALE CHIEDIAMO AI SINDACI PUGLIESI DI ESPRIMERSI INVIANDOCI LA LORO OPINIONE

La vittoria del *leave* nel referendum inglese, seppur con un margine di pochi punti percentuale e con grandi differenziazioni all'interno della Gran Bretagna, è una grave sconfitta per l'Europa. Sarà una sconfitta ancora più grave se non sapremo cogliere i motivi di fondo che ha spinto la maggioranza del popolo britannico a decidere di uscire dall'Unione. Non è in crisi il concetto di Europa, ma è in grave difficoltà questa Unione nata e sviluppatasi secondo i principi funzionalisti, che nel corso degli anni hanno prodotto un grave deficit democratico. Dalle sconfitte abbiamo l'obbligo morale e politico di rialzarci e ripartire, e dobbiamo farlo in fretta, prima che altri Paesi decidano di seguire l'esempio della Gran Bretagna. Occorre operare un salto istituzionale. L'Unione europea non può essere una somma di Stati nazionali: deve dotarsi di un obiettivo politico comune ed ambizioso e di un percorso preciso, condiviso e trasparente. Non è più tempo di "se" e di "ma": dobbiamo tutti insieme remare nella stessa direzione: l'Europa federale. Occorre ripartire dalla centralità strategica, culturale e politica che assumono gli enti territoriali, i più prossimi ai cittadini, nel processo di integrazione europea e nello sviluppo e garanzia della democrazia diretta, come indicato dai padri fondatori dell'AICCRE. Occorre ripartire immediatamente dai concetti del "Manifesto di Ventotene", che soprattutto oggi assumono un carattere di straordinaria attualità. L'UE deve immediatamente dare un segnale forte: non è un caso che la sconfitta dell'Europa in Gran Bretagna sia stata decretata soprattutto dagli anziani e dalle classi sociali meno abbienti: l'Unione europea deve risolvere innanzitutto i problemi della disoccupazione e della povertà. Deve inoltre cambiare passo sulla questione migranti. Le proposte della Commissione sulla questione sono rimaste solo sulla carta. Non si può affrontare il problema seguendo una logica emergenziale, ma occorre un piano ambizioso e di lungo termine che coinvolga

maggiormente gli enti locali e regionali ed i cittadini. Solo così metteremo la sordina alle voci che, facendo leva sulla paura, alimentano nazionalismi, egoismi, muri e fili spinati. L'Europa unita è una forza di per se stessa ma anche per i Paesi terzi: dobbiamo promuovere, insieme all'accoglienza, scambi e cooperazione. Solo così si eviterà l'Europa dei muri e si svilupperà quella dell'inclusione. Inoltre, le istituzioni europee comunichino meglio ai cittadini: abbiamo la percezione, come Associazione di enti locali, che essa non venga percepita dalle nostre comunità come un valore aggiunto, ma come un'entità che consegna regole e burocrazia.

L'AICCRE ribadisce il proprio impegno politico per la costruzione di una Europa federale, ispirata ai principi del "Manifesto di Ventotene" e dei padri fondatori dell'AICCRE, basata sul ruolo centrale delle autonomie locali ed invita queste ultime, soprattutto in una fase critica come l'attuale, ad accentuare il proprio carattere internazionale e collocarsi in una dimensione europea.

L'AICCRE ribadisce di mirare ad un Governo sovranazionale dell'Unione europea che risponda ad un Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto ed invita il Parlamento europeo stesso a procedere all'approvazione dei Rapporti Bresso-Brok e Verhofstadt, su come far avanzare l'integrazione nel quadro del Trattato di Lisbona, ed il Rapporto Verhofstadt, su quali modifiche dei Trattati siano necessarie e indispensabili per realizzare le unioni bancaria, fiscale, economica e politica, indicate come obiettivi già nel Rapporto dei 4 Presidenti del 2011. Ribadiamo anche che il Parlamento europeo, che sarà eletto nel 2019, dovrà possedere un mandato costituente per una "Costituzione dell'Europa federale".

SEGUE A PAGINA 19

Rapporto immigrazione Caritas

Italia: in aumento popolazione straniera

Al 1 gennaio 2015 risiedevano in Italia 60.795.612 abitanti, di cui 5.014.437 di cittadinanza straniera (8,2%), di cui 2.641.641 donne (52,7%). Rispetto alla stessa data del 2014, la popolazione straniera è aumentata di 92.352 unità (+1,9%). E' quanto riporta il 25esimo Rapporto Immigrazione presentato il 6 luglio da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. Al 1 gennaio 2015 risultano in corso di validità 3.929.916 permessi di soggiorno di cui il 48,9% riguarda le donne. Il totale dei permessi si ripartisce, dunque, tra 1.681.169 "con scadenza" (57,2%) e di cui il 47,3% riguarda donne, e 2.248.747 "di lungo periodo" (42,8%), per i quali la percentuale femminile è del 50,1%. Distinguendo i permessi nella loro totalità per aree di origine, si nota che la quota maggiore riguarda i paesi dell'Europa centro-orientale

(30%), seguiti in ordine decrescente, dall'Africa settentrionale (20,7%), l'Asia centromeridionale (13,9%) e l'Asia orientale (13,4%). Considerando poi le nazionalità più numerose, distinguono il Marocco (13,2%), l'Albania (12,7%), la Cina (8,5%) e l'Ucraina (6,0%). Per quanto riguarda i permessi di soggiorno con scadenza (1.681.169) al 1° gennaio 2015 si conferma, rispetto al 2014, la prevalenza dei motivi di lavoro (52,5%) e di famiglia (34,1%). Si riscontra una quota significativa di uomini tra i soggiornanti per motivi di lavoro (60,3%) e una quota significativa di donne tra i soggiornanti per motivi di famiglia (64,5%). Il segnale più emblematico della tendenza degli stranieri a stabilizzarsi e quindi integrarsi in Italia è, peraltro, confermata dal fatto che sul totale dei permessi rilasciati per motivi familiari, le donne sono il 60,3%. Va, infine, rilevato che il terzo motivo per importanza è quello legato alla richie-

sta di asilo (7,0%) che, rispetto agli anni precedenti, ha sopravanzato il motivo dello studio. Al 1 gennaio 2015 in Italia sono presenti ben 198 nazionalità su un totale mondiale, al 2016, di 232 (fonte Onu). Ad inizio 2015 quasi il 60% degli immigrati vive nel Nord, mentre questa percentuale scende al 25,4% nel Centro, con un ulteriore calo nel Mezzogiorno (15,2%). In tre regioni del Nord ed una del Centro è concentrata più della metà dell'intera popolazione straniera presente in Italia (56,6%). In particolare, si tratta della Lombardia (23,0%), del Lazio (12,7%), dell'Emilia Romagna (10,7%) e del Veneto (10,2%). Nel Mezzogiorno va sottolineato che la Campania ospita il 28,6% del totale degli stranieri residenti in quest'area. Le regioni con maggiore presenza di immigrati sono anche quelle che presentano incidenze maggiori degli stranieri sul totale della popolazione residente.

CANZONI PER LA PACE

FIUME SAND CREEK (De André)

Si sono presi il nostro cuore sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent'anni figlio di un temporale
c'è un dollaro d'argento sul fondo del Sand Creek
I nostri guerrieri troppo lontani sulla pista del bisonte
e quella musica distante diventò sempre più forte
chiusi gli occhi per tre volte mi ritrovai ancora lì
chiesi a mio nonno è solo un sogno mio nonno disse sì
a volte i pesci cantano sul fon-



do del Sand Creek

Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso
il lampo in un orecchio e nell'altro il paradiso
le lacrime più piccole le lacrime più grosse
quando l'albero della neve fiorì di stelle rosse
ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek
Quando il sole alzò la testa tra le spalle della notte
c'erano solo cani e fumo e tende capovolte
tirai una freccia in cielo per farlo respirare
tirai una freccia al vento per farlo sanguinare
la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek
Si sono presi il nostro cuore sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent'anni figlio di un temporale
ora i bambini dormono sul fondo del Sand Creek

[Continua da pagina 3](#)

Da allora ad oggi, comunque, assai poco è cambiato: per rompere l'isolamento ed esorcizzare il pericolo sempre più incombente dello svuotamento demografico, i Monti Dauni devono tessere un nuovo sistema di relazioni, prospettiva assai meno remota di quanto non sembri, in un'epoca in cui le strade materiali (e dissestate) delle zone collinari possono essere efficacemente integrate da quelle immateriali della rete.

Data questa premessa, si capisce come possa rappresentare l'inizio di una inversione di tendenza l'intesa raggiunta tra il GAL Meridaunia e il GAL inglese EPIP (East Peak Innovation Partnership) e tra i loro rappresentanti istituzionali, i presidenti Alberto Casoria e Martin Brancfort.

Prima della stretta di mano che ha simbolicamente suggellato l'accordo di collaborazione i due gruppi di azione locale erano stati impegnati in due intense due giornate di lavoro nel territorio dell'East Peak, a sud est della regione dello Yorkshire, nell'Inghilterra centrale. Incontri di lavoro e di approfondimento, momenti di riflessione comune e di scambio reciproco di esperienze che si sono conclusi con la firma dell'accordo di cooperazione relativo al progetto transnazionale ECI "European Country INN" ovvero le Locande d'Europa, un'iniziativa finanziata dal Fondo FEASR - PSR Regione Puglia (Asse IV, Mis. 421) che vede Meridaunia quale soggetto capofila di un ampio partenariato nel quale rientrano molti GAL pugliesi, insieme a gruppi sardi e abruzzesi, oltre che di aree rurali europee della Romania, della Svezia ed ora anche Inghilterra. Un bel colpo, quello messo a segno dal gruppo guidato da Casoria, che sembra incarnare al meglio la filosofia della nuova dimensione dello sviluppo, quale relazione, indicata dal Formez.

"Sono estremamente soddisfatto dell'ingresso di EPIP nel partenariato di ECI – ha detto Casoria commentando l'esito della due giorni in terra britannica- non solo perché così il progetto Locande si fregia di un partner con una consolidata esperienza in materia di sviluppo rurale e promozione del tessuto economico locale, ma soprattutto perché gli amici del GAL EPIP, Martin, Karen, Steven e tutti gli altri sono persone serie, di grande professionalità, che condividono con noi l'importanza di cooperare per dare vita ad esperienze di successo e sostenibili nel tempo, nell'interesse delle nostre comunità locali". Oltre al momento ufficiale della firma, la missione nello Yorkshire è stata l'occasione per conoscere da vicino la realtà economica del territorio del GAL inglese attraverso le aziende locali che hanno saputo diversificare le loro attività agricole attivando nuove forme di reddito: un'azienda di allevamento di pecore che, a fronte di un profitto molto basso, decide di trasformarsi in birrificio, oggi diventato leader nell'area, ed un'azienda familiare che si arricchisce di uno shop dove vende il gelato che produce con il proprio latte.

Ma se gli inglesi hanno stupito con le loro esperienze di diversificazione e i ben noti panorami della campagna inglese, il "team" dei Monti Dauni non è stato da meno, mettendo sul piatto (...è proprio il caso di dirlo) la risorsa più tipica e più radicata del territorio del Gal: l'enogastronomia capace di raccontare un territorio attrattivo e sano quale è quello dei Monti Dauni e nello stesso tempo di stupire e di conquistare i palati inglesi. Di questo va dato il merito ad una coppia di cuochi, Ercole Santarella e Aldo Pagliara del ristorante l'Orecchietta di Candela, che hanno degnamente rappresentato l'enogastronomia pugliese e che, insieme agli chef inglesi, Andy Gabbitas, e Richard Punshon, hanno curato i due laboratori culinari all'interno della Feast Peak Food Fayre, una piccola fiera locale che ha visto la presenza dei produttori agroalimentari che hanno esposto e offerto le loro tipicità: miele, pane fatto in casa, carne di bufala e verdure biologiche.

Alberto Casoria ha di che essere contento, perché il successo di Penistone significa non solo avviare una collaborazione con un partner qualificato e promuovere il territorio, attraverso le sue tipicità culinarie, incrementando i flussi turistici verso i Monti Dauni, con ricadute positive per l'intera economia locale. La riuscita della missione in terra inglese testimonia anche che i Monti Dauni hanno imboccato la direzione giusta, costruendo quella rete di relazioni che può suscitare una stagione nuova per le aree interne pugliesi.

[Lettere meridiane](#)

Senza euro staremo meglio: la prova? In questi (pochi) numeri

di Antonio Castro

Ormai è una polifonia: l'uscita del Regno Unito dall'Europa (l'euro i britannici non lo hanno mai voluto), rallenterà ulteriormente la crescita - già modesta - del Vecchio Continente. Crescita modesta, a tratti asfittica (come in Italia), che rischia di mandare in soffitta tutti i sogni di ripresa e recupero. Per tornare ai livelli precisi gli statistici ipotizzano decenni. Ma c'è anche chi si lancia in un ben poco augurante: "Nulla sarà più come prima". Previsioni da sfera magica a parte, c'è da chiedersi come se la siano passata, e come se la stiano passando, quelli che l'euro non lo hanno voluto: o per scelta o per antiche idiosincrasie valutarie. E poi non c'è solo l'Europa dell'euro con cui fare un confronto. C'è tutto un mondo oltre i bastioni fissati da Bruxelles. E un mondo che cresce a ritmi buoni o eccellenti, come provano l'ottimo andamento dell'export (che per l'Italia rappresenta, e ha rappresentato, la vera ciambella di salvataggio per aziende e bilancia commerciale). Lontano dall'Europa - mentre noi ci turbiamo per uno zerovirgola - c'è tutto un mondo che cresce: dagli Stati Uniti all'Asia, da Israele al Canada



Basta andare a vedere i dati relativi al Pil dei Paesi che non hanno l'euro (perché non lo hanno adottato o perché hanno altra valuta), per rendersi conto che la crisi insiste come la fantozziana nuvola della sfortuna. Alle porte d'Europa (un po' dentro e un po' fuori), c'è giusto la Svezia che è forse il "laboratorio economico" di come si possa stare dentro l'Europa senza Schengen (la libera circolazione è stata "sospesa" a gennaio scorso), e senza adottarne la valuta (continua a battere la Krona, corona).

Gli svedesi sono forse un filino più pragmatici degli inglesi. Dopo il referendum inglese ora il partito anti-euro sta crescendo. Al 36% degli svedesi piacerebbe seguire l'esempio dei britannici, mentre rimarrebbe contrario il 32%. Nell'incertezza si tengono stretti la buon vecchia corona e continuano a gestire come preferiscono la propria politica monetaria: giusto ieri pomeriggio la banca centrale svedese - la Riksbank - «ha deciso di confermare il repo rate (tasso d'interesse a cui prewsta il denaro alle banche, ndr), a -0,5%, in linea con le attese del mercato». Significativo il comunicato: l'istituto centrale scandinavo rimarca come la politica «monetaria fortemente espansiva è necessaria per fornire sostegno continuo per l'economia svedese e l'aumento dell'inflazione».

Insomma, Stoccolma non ci pensa minimamente a delegare alla Bce. Visto che agendo su queste leve può fare la differenza (aiutare la competitività, incoraggiare il costo della vita). A scorrere i dati dell'Ocse, della Banca mondiale, e pure dell'Unione europea, salta fuori che tra il 1995 e il 2015 (World Bank Report rilanciati dal sito termometropolitico. it), i Paesi che sono cresciuti maggiormente sono proprio quelli senza l'euro. E la Svezia (crescita del Pil nel ventennio: 41,7%), mette a segno un record secondo solo a quello dall'Australia (42,5%), e sfiorato da Israele (38,3%). Se non dovessero piacere le statistiche della Banca Mondiale perché troppo vicina a Washington, ci si può sempre affidare agli esperti di Bruxelles. Proprio la Commissione Ue ha pubblicato, a febbraio, le previsioni di crescita per la Zona euro (2015/2017). Ma non solo. Ci sono pure le altre economie mondiali. Gli Stati Uniti - archiviata la crisi del 2008 - sembrano galoppare. Se nel 2015 il Pil Usa è cresciuto del 2,5%, nel 2016 dovrebbe balzare al 2,7%, per assestarsi al 2,6% nel 2017 (proiezioni Ue). Se si vuole allargare il raggio di analisi basta constatare che dal 2008 ad oggi il Canada ha messo a segno una crescita del 12% e gli Stati Uniti del 10%. Persino il Giappone è riuscito a vedere la crescita (+5%). L'Europa è timidamente cresciuta, mentre noi siamo andati addirittura peggio. Oggi se in Europa c'è chi si dibatte tra una crescita media dell'1,9% (dati ante-Brexit), Roma può solo sperare di restare intorno a 0,8/1,3%. Negli ultimi 20 anni il Belpaese è stato quello che è cresciuto meno (l'1,8%). Persino Grecia (13,5%), e Portogallo (19,1%), hanno fatto meglio. Per non parlare di Germania (28,7%), Francia (20,7%) e Spagna (23,9%).

Da libero quotidiano

Continua da pagina 1

famiglie, con variazioni annuali statisticamente non significative (6,1% delle famiglie residenti nel 2015, 5,7% nel 2014, 6,3% nel 2013); cresce invece se misurata in termini di persone (7,6% della popolazione residente nel 2015, 6,8% nel 2014 e 7,3% nel 2013).

Questo andamento nel corso dell'ultimo anno si deve principalmente all'aumento della condizione di povertà assoluta tra le famiglie con 4 componenti (da 6,7 del 2014 a 9,5%), soprattutto coppie con 2 figli (da 5,9 a 8,6%) e tra le famiglie di soli stranieri (da 23,4 a 28,3%), in media più numerose.

L'incidenza della povertà assoluta aumenta al Nord sia in termini di famiglie (da 4,2 del 2014 a 5,0%) sia di persone (da 5,7 a 6,7%) soprattutto per l'ampliarsi del fenomeno tra le famiglie di soli stranieri (da 24,0 a 32,1%).

Segnali di peggioramento si registrano anche tra le famiglie che risiedono nei comuni centro di area metropolitana (l'incidenza aumenta da 5,3 del 2014 a 7,2%) e tra quelle con persona di riferimento tra i 45 e i 54 anni di età (da 6,0 a 7,5%).

L'incidenza di povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento (il valore minimo, 4,0%, tra le famiglie con persona di riferimento ultrasessantatreenne) e del suo titolo di studio (se è almeno diplomata l'incidenza è poco più di un terzo di quella rilevata per chi ha al massimo la licenza elementare).

Si amplia l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento occupata (da 5,2 del 2014 a 6,1%), in particolare se operaio (da 9,7 a 11,7%). Rimane contenuta tra le famiglie con persona di riferimento dirigente, quadro e impiegato (1,9%) e ritirata dal lavoro (3%).

Segue a pagina 21

Continua da pagina 1

Sapete quanto andò al Mezzogiorno di questa bella torta? Neanche le briciole: appena 60 milioni. Tradotti i numeri in percentuali fanno il 98,8% al Settentrione, e l'1,2% al Mezzogiorno.

Se si tiene conto che i meridionali versano allo Stato il 24% delle entrate fiscali, è facile concludere che siamo noi a finanziare gli investimenti ferroviari al Nord e che basterebbe un po' di autentico federalismo fiscale per far sì che le Regioni del Mezzogiorno si finanzino da sole le opere e le infrastrutture di cui necessitano, come - per restare in Puglia - il raddoppio della Lesina-Termoli sulla linea adriatica, o il raddoppio delle tratte ancora a binario unico, delle Ferrovie del Nord Barese, utilizzate giornalmente da migliaia di pendolari, che pagano le tasse come i lombardi e i veneti.

Lo sdegno aumenta se si considera come viene spesa la pioggia di miliardi elargita al Nord.

Un caso su tutti. Quando era sindaco di Reggio Emilia, l'attuale ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, chiese e ottenne che la sua città fosse collegata all'AV Bologna-Milano. Per assicurare il collegamento si rese necessario costruire una seconda stazione, la Mediopadana (un po' come si vorrebbe fare adesso a Foggia, per evitare che il capoluogo dauno venga bypassato da alcuni treni che collegheranno direttamente Bari e Roma).

L'intuizione di Delrio si è rivelata vincente perché grazie a quella stazione Reggio è entrata in relazione con la rete AV italiana ed europea. Ma la realizzazione dell'opera è stata a dir poco rocambolesca. La progettazione venne affidata al celeberrimo architetto spagnolo Santiago Calatrava, lo stesso che ha firmato tre avveniristici ponti sul raccordo autostradale di Reggio Emilia (per la modica spesa di 46 milioni di euro: tre ponti, non un'autostrada...).

La Mediopadana è stata definita un gioiello, "un'enorme cattedra-

le dal design avveniristico", e bella lo è. Però la spesa inizialmente prevista di 15 milioni di euro è via via lievitata fino a raggiungere la incredibile cifra di 79 milioni di euro che salgono a 135, mettendoci dentro anche l'indotto infrastrutturale, ovvero il parcheggio e il casello autostradale.

Occhio ai numeri: 79 milioni di euro per la sola Mediopadana sono di più dell'intera *tranche* assegnata al Mezzogiorno due anni fa, tra Sbloccaitalia e Legge di Stabilità, che ammontava a 60 milioni, pari all'1,2%. Tenuto conto che i meridionali pagano tasse per il 24% dell'introito fiscale complessivo dello Stato, non è difficile concludere che il gioiello dell'archistar Calatrava, fiore all'occhiello del ministro Delrio, lo hanno pagato anche i meridionali.

Geppe Inserra

Da lettere meridiane

I FALSI MITI E I LUOGHI COMUNI SUL DISASTRO FERROVIARIO PUGLIESE

La tragedia dell'incidente delle Ferrovie del Nord Barese lascia aperti molti punti interrogativi. È importante tuttavia chiarire alcuni aspetti, prima da lasciarsi andare ad accuse che in questo momento servono a poco, e che anzi sarebbero solo dannose.

La società privata Ferrottramvie gestisce il tratto a binario unico dove è successo l'incidente. Il numero di vittime è elevatissimo e la tragedia è immane. Molte polemiche sono nate dal fatto che la tratta sia a binario unico. Una polemica che lascia il tempo che trova, perché la maggior parte delle ferrovie in Europa sono a binario unico. Il binario doppio ha senso laddove c'è una domanda elevata e per la tratta in questione era previsto un investimento per i prossimi anni.

Il binario unico ha gli stessi standard di sicurezza di un binario doppio. Solo l'alta velocità ha dei livelli di sicurezza ancora superiori, grazie all'ERTMS, sistema che permette il blocco automatico del treno in caso di non rispetto dei segnali da parte del conducente. Addirittura in Spagna, la linea alta velocità tra Galizia e Madrid è stata costruita con un binario unico. Il più grave incidente degli ultimi anni è successo proprio in Spagna, a Santiago di Compostela, dove il binario era doppio e dove l'errore umano (non rispetto della velocità in curva) è stato la causa scatenante.

Un'altra polemica che sta nascendo sui social riguarda l'opportunità di privatizzare e liberalizzare nel settore ferroviario, dal momento che l'incidente è avvenuto su una tratta gestita da privati. In Gran Bretagna, dove tutti gli operatori ferroviari sono privati, le statistiche indicano che il sistema è il più sicuro da almeno un decennio. Meno sicura è ad esempio la Francia dove le ferrovie sono pubbliche.

L'Italia comunque rimane uno dei paesi con il minor numero di incidenti ferroviari. Guardando le ultime statistiche ferroviarie di Eurostat risulta che nel 2014 in Italia ci sono stati 113 morti (in gran parte per attraversamento non autorizzato dei binari) su circa 50 miliardi di passeggeri chilometro: un numero estremamente basso. Nel Regno Unito il numero di morti scende a 34 su un totale di passeggeri chilometri pari a 64 miliardi. Il treno resta uno dei mezzi di trasporto più sicuri, insieme all'aereo. Molto più sicuro dell'automobile. È tuttavia comprensibile che grandi tragedie abbiano un impatto mediatico ed emotivo superiore.

Di chi è la responsabilità di questo incidente? È ancora difficile dire chi possa avere commesso un errore. Potrebbe essere stato il macchinista che non ha rispettato il segnale, così come ci potrebbe essere stato un difetto nella segnaletica. È ancora impossibile dire con certezza di chi sia la responsabilità. Una cosa è però certa. Dare la colpa alla sicurezza del sistema ferroviario italiano è sbagliato, poiché risulta essere, numeri alla mano, uno dei più sicuri d'Europa. Dare la colpa ai privati è il secondo errore da non commettere: dove ci sono i privati il tasso di incidenti è minore.

Buttare benzina sul fuoco di una tragedia non solo è ingiusto, ma è anche moralmente riprovevole.

L'Italia è il secondo Paese più corrotto d'Europa

L'Italia è, dopo la Bulgaria, il Paese più corrotto d'Europa. A livello mondiale si posiziona al 61esimo posto. Bisogna fare presto con provvedimenti più incisivi, perché gli scandali Mafia Capitale e Trivellopoli, purtroppo, non sono isolati. Il Movimento 5 Stelle ha un piano per il contrasto della corruzione in Italia e in Europa. I corrotti riciclano mazzette e tangenti all'estero, così come fa la crimi-

nalità organizzata. Abbiamo intervistato Sergio Valentini di Transparency International, l'associazione che ogni anno stila la classifica sulla corruzione. .Che cosa è Transparency International? Transparency International è la più importante organizzazione per il contrasto alla corruzione nel mondo. In Italia è attiva dal 1993 e stila la classifica di percezione della corruzione, ma anche quel-

le di chi paga le tangenti e l'effettivo livello di corruzione. Il nostro obiettivo è quello di avere una idea di come i Paesi si muovono nel contrasto della corruzione da un anno all'altro. Vogliamo dare consigli e provocare dei miglioramenti.

[Segue a pagina 17](#)

povertà infantile

il problema che il governo sta ignorando

Gli ultimi dati Istat dicono che oltre 1 milione di bambini in Italia vive in condizioni di povertà assoluta. Mentre il Piano nazionale infanzia è fermo da un anno e aspetta l'approvazione del Consiglio dei ministri

di Lidia Baratta

Un milione 131mila minori in condizione di povertà assoluta. Che significa che oltre un bambino su dieci in Italia vive al di sotto del livello di vita minimo ritenuto accettabile. E più di due milioni (un bambino su cinque) sono in condizioni di povertà relativa, cioè sotto gli standard di vita prevalenti nel nostro Paese. Mentre il Pil cresce (seppur di poco) e la disoccupazione diminuisce (seppur di poco), lasciando spazio ai proclami politici, l'Istat fotografa la situazione disastrosa dell'infanzia in Italia di cui nessuno si occupa. Tanto meno la politica, che parla di pensioni e finanze pubbliche, ma non di bambini. Sui piccoli in difficoltà vige il silenzio. Così si scopre che mentre la povertà tra i bambini cresce, il Piano nazionale infanzia è fermo da un anno. Dal 28 luglio del 2015, il Consiglio dei ministri non ha ancora trovato il tempo per approvarlo. Stessa cosa vale per l'Osservatorio nazionale infanzia, la cui composizione è scaduta lo scorso 17 giugno. Spetta al presidente del Consiglio nominare alcuni dei membri, ma ancora non è stato fatto. I bambini non votano, non hanno un sindacato. E quindi possono aspettare.

Con le nascite in calo costante, in un Paese vecchio i più piccoli contano sempre di meno. E stanno sempre peggio: in dieci anni l'in-

cidenza della povertà assoluta tra i bambini è cresciuta dal 3,9% del 2005 al 10,9% del 2015. L'indigenza, spiegano dall'Istat, diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Il valore più basso, 4%, non a caso si trova tra le famiglie con una persona di riferimento ultra 64enne. La spesa pubblica, d'altronde, è tutta sbilanciata sui più anziani.

E il disagio economico è più diffuso se all'interno della famiglia sono presenti figli minori: l'incidenza di povertà, al 15,8% tra le coppie con due figli e al 28% tra quelle che ne hanno almeno tre, sale al 20,2% e al 34,7% se i figli hanno meno di 18 anni. Soprattutto al Mezzogiorno, dove è povero il 43,7% delle famiglie con tre o più figli minori.

«L'aumento della povertà minorile è legata sia alle difficili condizioni economiche dei genitori, peggiorate con la crisi economica, sia alla forte carenza di servizi per l'infanzia e di politiche di sostegno al reddito», spiega Liviana Marelli, referente del gruppo adolescenza e infanzia del Coordinamento comunità di accoglienza (Cnca) e della rete "Batti il Cinque", che include Agesci, Arciragazzi, Cgil, Cnca, Consiglio Nazionale dell'Ordine Assistenti sociali, Save The Children Italia e Unicef Italia. Così accade che nel Paese del Family Day, «le famiglie sono sempre più sole, e i minori ne risentono», dice Martelli.

«Con le nascite in calo costante, in un Paese vecchio i più piccoli contano sempre di meno. E stanno sempre peggio: in dieci anni l'in-

bambini è cresciuta dal 3,9% del 2005 al 10,9% del 2015

Situazioni che nell'immaginario collettivo sembrano appartenere al Terzo Mondo, si trovano anche nelle nostre città. Da Nord a Sud. «Ci sono bambini che non hanno soldi per comprare i libri alle medie e vanno avanti a fotocopie», racconta Rafaela Milano, direttrice programmi Italia ed Europa di Save The Children. «Ma ci troviamo di fronte anche situazioni di povertà alimentare: bambini che non possono mangiare i cibi proteici indispensabili per la crescita». Anche perché, spiega Milano, «in molti comuni la mensa scolastica, che garantirebbe almeno un pasto sostanzioso al giorno, non è accessibile alle famiglie in quanto non è gratuita».

E i servizi pubblici di supporto all'infanzia sono quasi inesistenti. «Paradossalmente, dove ci sono le famiglie più povere, anche i servizi per l'infanzia sono di meno», spiega Rafaela Milano. In Calabria, la regione con la maggiore incidenza di povertà (28,2%), solo il 2% dei bambini ha accesso all'asilo nido comunale. «La forbice si apre ancora prima di arrivare alle elementari», dice Milano. Non solo nel Mezzogiorno, dove pure la povertà è più diffusa, ma anche nelle periferie delle grandi città del Nord. Spesso, come viene fuori dagli ultimi dati Istat sulla povertà, non basta un reddito a coprire le spese indispensabili.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

E la povertà economica, poi, si traduce in povertà educativa. Gli studi dicono che la condizione di povertà nell'infanzia influenza il resto della vita. E in effetti i risultati dei test Pisa Ocse sono direttamente proporzionali alle condizioni socio-economiche delle famiglie: nelle famiglie più povere, i punteggi raggiunti sono più bassi. In Italia, il 48% dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro, se non quelli scolastici, nell'anno precedente. «Così si arriva a ragazzi che poi vengono coinvolti nel lavoro e nell'abbandono scolastico precoce», spiega Rafaela Milano. In Italia il 15% dei giovani abbandona la scuola senza arrivare al diploma. E, secondo i dati di Save The Children, ci sono 340mila bambini e adolescenti costretti a lavorare. Spesso per aiutare le famiglie, anche con i pochi spiccioli guadagnati servendo il caffè in un bar.

«Mentre la povertà tra i bambini cresce, il Piano nazionale infanzia è fermo da un anno. Dal 28 luglio del 2015, il Consiglio dei ministri non ha ancora trovato il tempo per approvarlo

«In Italia, più che in altri Paesi, i minori sono stati colpiti particolarmente dalla crisi», dice Raffaella Milano. «Questo perché il nostro welfare per l'infanzia era già deficitario: storicamente sui bambini abbiamo dato la delega in bianco alla famiglia». Lo dice anche Liviana Marelli: «Si interviene solo quando non se ne può fare a meno, quando si è obbligati da una decisione del Tribunale per i minorenni. E con politiche sociali riparative, senza una visione di lungo termine». Per il resto, le forme di sostegno allo studio, le attività educative ed extrascolastiche sono lasciate per lo più sulle spalle di volontari e fondazioni private. Beni e servizi essenziali garantiti, i bambini ne hanno pochi. Tutto è lasciato alle famiglie. E se le famiglie stanno male, stanno male anche loro.

Il Piano nazionale infanzia, approvato il 28 luglio 2015 all'unanimità dall'Osservatorio infanzia, tra le quattro aree di azione previste, contiene proprio un sezione dedicata al contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie. Introducendo i livelli essenziali delle prestazioni, in modo da garantire ai minori una protezione esterna alla

famiglia e l'eguaglianza nell'accesso ai servizi, senza che questi dipendano dalle condizioni economiche familiari. Dagli asili nido alle scuole a tempo pieno. In Calabria, il 78% delle elementari non fa ancora l'orario pieno.

Il testo del Piano nazionale è stato approvato dal Garante per l'Infanzia e dalle Commissioni parlamentari. Ma arrivato sulla scrivania del governo si è fermato. «Garantire livelli essenziali significa anche avere un costo, e sappiamo che i minorenni non sono la priorità della politica», dice Liviana Marelli. Ma siamo sicuri che convenga risparmiare oggi sui minori? «Spesso, quando si arriva ad allontanare un ragazzino dalla famiglia in una comunità, se si fosse fatto un intervento preventivo, con attività diurne o di sostegno alla famiglia, magari si poteva evitare. Se non si interviene nella prevenzione e si continua a tagliare sui minori, il costo sociale lievita. Ed è altissimo». Insomma, sui bambini non si risparmia: se non si investe sulla prima infanzia, alla fine il conto si presenta. Ed è salato.

Da linkiesta

Segue da pagina 15

Come si calcola il livello di corruzione in ogni Paese?

Bisogna distinguere fra l'indice di percezione della corruzione e l'indice di effettivo del pagamento della corruzione stessa. Questa è calcolato per metà sulla base di interviste e commenti di opinion makers, persone che lavorano nel campo amministrativo, per l'altra metà sulla base di analisi che vengono fatte con un metodologia identica in tutto il mondo. Queste due classifiche in Italia non coincidono, ma quello che è peggio in Europa non sono le stesse. Quattro Paesi europei che sono fra i migliori dieci Paesi con il più basso indice di percezione percepita, sono fra i primi 10 posti dei Paesi che pagano più tangenti al mondo. La corruzione è una tassa sulla povertà. Chi paga la mazzetta ha più soldi di chi la riceve. Facciamo dei nomi: Svizzera, Olanda, Germania e Gran

Bretagna sono fra i primi posti assoluti per pagamenti di tangenti.

Come si posiziona l'Italia in questa classifica?

Male. È il penultimo Paese dell'Unione europea. È pressoché stabile come posizionamento negli ultimi anni, prima però peggiorava, dunque ci sono segnali di miglioramento. Va sottolineato che, da un punto di vista legislativo, l'Italia è nel contrasto alla corruzione molto avanti. Bisogna fare una differenza fra l'obbligo di legge e quella che è la percezione della corruzione in Italia e dell'Italia nel mondo.

All'Italia serve un piano speciale contro la corruzione?

Probabilmente all'Italia serve una applicazione rigorosa delle leggi esistenti. Che poi ci sia una sottovalutazione della criminalità in tutta Europa è un dato di fatto visto che ogni Paese la misura e la verifica in modo diver-

so. E devo ammettere che l'iniziativa del Movimento 5 Stelle porta all'attenzione la trasversalità delle filiere criminali.

Cosa bisogna fare?

Quello che manca oggi è un serio sistema di reporting che tuteli chi lancia l'allarme, che in inglese si chiama whistleblowing, i cosiddetti lanciatori di allerta. Chi ha il coraggio di parlare, anche se in passato ha avuto dei problemi, deve essere protetto dalle ritorsioni. Questo oggi in Italia non è credibile.

Come deve essere protetto il whistleblower?

Con l'anonimato assoluto. Con la possibilità di fornire dati oggettivi e inoppugnabili e consentendo di avere un sistema di doppio controllo - il sistema di check and balance britannico - perché a volte chi riceve la segnalazione è implicato. Di norma chi è più in alto conosce meglio le dinamiche corruttive di chi è in basso.

M5S Europa

olio di oliva

via il limite massimo di 18 mesi di scadenza dall'imbottigliamento

La Camera ha dato l'ok definitivo alla norma che recepisce una legge europea. Bagarre in aula durante la discussione. La pd Mongiello: "Ho votato in dissenso dal mio gruppo, difesa da M5s e Forza Italia"

di MONICA RUBINO

Via libera definitivo della Camera alla norma, assai controversa, che azzerava la scadenza dell'olio di oliva per recepire la legge europea 2015-2016 che riguarda, tra le altre cose, anche la qualità e la trasparenza della filiera degli oli vergini d'oliva. E che consente così la vendita dell'extravergine vecchio, ossia con un termine minimo di conservazione superiore agli attuali 18 mesi dall'imbottigliamento previsti dall'articolo 7 della legge Salva olio, più rigida rispetto alla legislazione comunitaria, ma più favorevole alla tutela della qualità dell'olio. Dopo il sì del Senato ad aprile, Montecitorio ha così approvato (208 voti a favore, 103 i contrari) l'articolo 1 della legge Ue, che elimina il limite massimo di 18 mesi di scadenza dalla data di imbottigliamento (la norma recita: "Il termine minimo di conser-

vazione è indicato da parte del produttore o del confezionatore sotto la propria responsabilità"). E cancella la maggior evidenza cromatica ("cromatura") delle etichette delle miscele di oli comunitari per distinguerli da quelli made in Italy, a favore di un'indicazione stampata con inchiostro indelebile.

Bagarre in aula. Ieri, nel corso della discussione in aula che ha preceduto il voto di oggi non sono mancati i momenti di tensione se non di vera e propria bagarre. Due i fronti: da un lato governo e gran parte del Pd a difendere il provvedimento. Dall'altro la deputata dem Colomba Mongiello, prima firmataria della già citata legge Salva olio, che si è vista costretta a dissociarsi dal suo partito e a votare in dissenso dal gruppo Pd. Sostenuta dalle opposizioni, con in testa Filippo Gallinella e Giuseppe L'Abbate dei Cinque Stelle e Paolo Sisto di Forza Italia a denunciare una mancanza di tutela nei confronti dei consumatori e dei produttori piccoli e medi.

I delusi. "Sono molto delusi per quanto è accaduto - si rammarica Mongiello - da un lato l'Antitrust multa le aziende che hanno venduto falso olio extravergine, dall'altro si approvano norme contrarie ai consumatori. Io ho votato contro perché sono coerente fino in fondo con le battaglie sull'olio che condotto finora e non capisco questo comportamento schizofrenico. Di fatto è stato dato l'ok a una norma che favorisce lo smaltimento di olio vecchio, mentre numerosi studi hanno dimostrato che con il tempo l'olio di oliva modifica le proprie caratteristiche nutriziona-

li". La deputata Pd critica anche la scelta di abolire la diversa cromatura delle etichette: "Normalmente già si usa inchiostro indelebile. Era il colore diverso dell'etichetta che la rendeva immediatamente riconoscibile dai consumatori per distinguere il prodotto nazionale da quello proveniente da altri Paesi". E sottolinea un particolare al limite del paradosso: "E' buffo che invece l'aula abbia approvato un mio ordine del giorno sulle tecniche investigative come l'analisi del dna per smascherare le frodi". "Ora è tutto a totale discrezione del produttore - commenta L'Abbate, capogruppo M5s in commissione Agricoltura - abbiamo presentato un emendamento per reintrodurre la data di scadenza e quella di imbottigliamento ma abbiamo raccolto solo un 'no' della maggioranza. Governo e Pd sembrano avere più a cuore le



sorti di qualche lobby straniera piuttosto che il comparto agroalimentare nazionale".

Il Mipaaf: sanzioni ai furbi. Accusato di disinteresse rispetto alla questione, il ministero delle Politiche Agricole replica: "L'olio d'oliva non ha mai avuto data di scadenza, bensì ha un termine minimo di conservazione che resta e rimane obbligatorio sotto responsabilità del produttore, così come l'indicazione chiara ed evidente dell'origine in etichetta.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per chi viola le norme - spiegano ancora dal Mipaaf - sono previste le sanzioni e il sistema di controlli dimostra che siamo tra i Paesi con il maggior numero di verifiche in Europa. Da poco tra l'altro è stato rafforzato il quadro sanzionatorio sull'olio di oliva proprio per evitare le frodi".

Contro. Il provvedimento viene contestato anche dagli agricoltori: "Con l'invecchiamento - precisa il presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo - l'olio comincia a perdere progressivamente tutte quelle qualità organolettiche che lo caratterizzano (polifenoli, antiossidanti, vitamine) e che sono alla base delle proprietà che lo rendono un alimento prezioso per la salute in quanto rallentano i processi degenerativi dell'organismo. Con il recepimento delle indicazioni comunitarie la data di scadenza non sarà più di 18 mesi, ma potrà essere decisa liberamente dagli stessi imbottiglieri, il che equivale di fatto a cancellarla, poiché ognuno potrà metterla in base ai propri interessi commerciali ed è evidente il rischio che in molti ne approfitteranno per smaltire l'olio vecchio".

Pro. Un aspetto positivo però questa norma ce l'ha e ce lo spiega Alberto Grimelli, agronomo ed esperto di olio: "Se l'olio è al 100% italiano e prodotto in una sola annata, il produttore ha l'obbligo di indicare la campagna di produzione. Quindi un consumatore attento può scoprire non solo quando è stato imbottigliato ma anche quando è stato prodotto". Una possibilità in più di distinguere il prodotto per chi compra olio 100% italiano.

[da la repubblica.it](http://da.la.repubblica.it)

Segue da pagina 10

L'AICCRE rinforzerà ulteriormente il rilancio del suo ruolo di avanguardia federalista in seno al CCRE ed intensificherà e potenzierà in questo senso la presenza di amministratori locali e regionali in seno alle commissioni, nei ruoli dirigenziali e nelle definizioni delle strategie politiche.

L'AICCRE invita la Commissione europea a realizzare una strategia comune ed organica per quanto concerne la questione migranti, coinvolgendo nella fase decisionale gli enti locali attraverso il CCRE, la più grande associazione europea di enti locali. La Commissione deve rivendicare poteri, competenze e mezzi per rafforzare il Sistema di Schengen, controllare le frontiere esterne, gestire i flussi migratori a livello europeo e mostrare maggiore severità con i Paesi che non attuano tali decisioni. Contemporaneamente, l'Unione europea deve promuovere, insieme all'accoglienza, scambi e cooperazione tra enti locali europei e dei Paesi Terzi, al fine tra l'altro, di dare piena applicazione alle finalità dello Sviluppo sostenibile sottoscritte da tutti i Paesi UE alle Nazioni Unite nel settembre 2015: l'AICCRE si propone come interlocutore con il Governo italiano per sostenerlo a rilanciarne gli obiettivi. L'AICCRE si impegna inoltre a promuovere politiche ed iniziative che vadano nel senso di una cooperazione concreta tra enti locali europei e dei Paesi terzi.

L'AICCRE chiede all'Unione europea di accentuare le politiche sociali e di lotta alla povertà ed alla disoccupazione, soprattutto giovanile, attraverso il pieno coinvolgimento nella fase decisionali degli enti locali. Si cominci a breve termine con il reddito minimo di cittadinanza e con piani di riqualificazione delle forze lavoro.

L'AICCRE ha già iniziato sul territorio italiano una serie di azioni concrete che vanno, tra l'altro, nel segno di sensibilizzare gli amministratori locali sulle numerose opportunità economiche e di sviluppo che offre l'Unione europea, attraverso i programmi comunitari. Per questo intensificherà ulteriormente le relazioni con enti locali e regionali anche attraverso la formazione degli amministratori all'europrogettazione.

Sin da quando il popolo ha conquistato il diritto di voto i burocrati si sono impegnati per rendere i sistemi di governo sempre più stupidi e caotici e purtroppo ci sono riusciti.

Carl William Brown

Verso una politica in materia di asilo efficace, equa e umana

L'esperienza insegna che per un sistema di asilo più efficace e coerente sono necessarie norme comuni e armonizzate a livello UE. La Commissione pertanto propone di creare una procedura comune per la protezione internazionale, di uniformare gli standard di protezione e i diritti per i beneficiari di protezione internazionale e di armonizzare ulteriormente le condizioni di accoglienza nell'UE. Nel complesso, tali proposte mirano a semplificare e abbreviare la procedura di asilo e il processo decisionale, scoraggiare i movimenti secondari dei richiedenti asilo e favorire l'integrazione delle persone che hanno diritto alla protezione internazionale.

Una procedura UE comune equa ed efficace

La Commissione propone di sostituire la direttiva sulle procedure di asilo con un regolamento che stabilisca una procedura UE comune pienamente armonizzata per la protezione internazionale al fine di ridurre le differenze nei tassi di riconoscimento dei vari Stati membri, scoraggiare i movimenti secondari e assicurare garanzie procedurali comuni efficaci per i richiedenti asilo. La proposta mira a:

- rendere le procedure di asilo più semplici, chiare e brevi: l'intera procedura è abbreviata e semplificata e le decisioni sono adottate normalmente entro sei mesi o prima. Sono introdotti termini più brevi (da uno a due mesi), in particolare per le domande di asilo inammissibili o palesemente infondate o per i casi in cui è prevista l'applicazione della procedura accelerata. Sono introdotte scadenze anche per la presentazione dei ricorsi (da una settimana a un mese) e per le decisioni nella prima fase di ricorso (da due a sei mesi);
- rafforzare le garanzie per i richiedenti asilo: ai richiedenti asilo è garantito il diritto a un colloquio individuale e all'assistenza e alla rappresentanza legale gratuite già nel corso della procedura amministrativa. Sono fornite maggiori garanzie ai richiedenti asilo con esigenze particolari e ai minori non accompagnati, i quali dovrebbero essere affidati a un tutore entro cinque giorni dalla presentazione della domanda;
- garantire norme più severe per combattere gli abusi: sono introdotti nuovi obblighi di cooperazione con le autorità e previste pesanti conseguenze in caso di mancato rispetto degli stessi. L'applicazione di sanzioni in caso di abuso della procedura, omessa collaborazione e movimenti secondari - finora facoltativa - è resa obbligatoria. Le sanzioni comprendono il rigetto della domanda perché implicitamente ritirata o palesemente infondata o l'applicazione della procedura accelerata;

- armonizzare le norme sui paesi sicuri: la Commissione chiarisce e rende obbligatoria l'applicazione del concetto di paese sicuro. Propone inoltre di sostituire completamente le designazioni nazionali dei paesi di origine sicuri e dei paesi terzi sicuri con elenchi europei o designazioni a livello UE entro cinque anni dall'entrata in vigore del regolamento.

Standard e diritti armonizzati in materia di protezione

I richiedenti asilo devono poter godere dello stesso tipo di protezione, indipendentemente dallo Stato membro in cui presentano la domanda e per tutto il tempo necessario. Al fine di armonizzare gli standard di protezione nell'UE e porre fine ai movimenti secondari e alla caccia all'asilo più vantaggioso, la Commissione propone di sostituire la direttiva qualifiche esistente con un nuovo regolamento. La proposta è finalizzata a:

- far convergere maggiormente i tassi di riconoscimento e le forme di protezione: il tipo di protezione e la durata dei permessi di soggiorno concessi ai beneficiari di protezione internazionale sono armonizzati. Gli Stati membri sono obbligati a tener conto degli orientamenti forniti dall'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo per quanto riguarda la situazione nel paese d'origine del richiedente asilo e a valutare le possibili alternative di protezione interna, nel pieno rispetto del principio di non respingimento;
- inasprire le norme per punire i movimenti secondari: il periodo di attesa di cinque anni previsto per i beneficiari di protezione internazionale per poter beneficiare dello status di residente di lungo periodo è conteggiato da capo ogni volta che la persona interessata si trova in uno Stato membro in cui non ha il diritto di soggiornare o risiedere;
- garantire protezione solo per il tempo necessario: è introdotta una revisione obbligatoria dello status per tenere conto, ad esempio, di cambiamenti sopraggiunti nel paese di origine che potrebbero influire sulla necessità di protezione;
- incentivare maggiormente l'integrazione: i diritti e gli obblighi dei beneficiari di protezione internazionale per quanto riguarda la sicurezza sociale e l'assistenza sociale sono precisati e l'accesso a determinate forme di assistenza sociale può essere subordinato alla partecipazione a misure di integrazione.

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 14

Anche la povertà relativa risulta stabile nel 2015 in termini di famiglie (2 milioni 678 mila, pari al 10,4% delle famiglie residenti dal 10,3% del 2014) mentre aumenta in termini di persone (8 milioni 307 mila, pari al 13,7% delle persone residenti dal 12,9% del 2014).

Analogamente a quanto accaduto per la povertà assoluta, nel 2015 la povertà relativa è più diffusa tra le famiglie numerose, in particolare tra quelle con 4 componenti (da 14,9 del 2014 a 16,6%,) o 5

e più (da 28,0 a 31,1%).

L'incidenza di povertà relativa aumenta tra le famiglie con persona di riferimento operaio (18,1% da 15,5% del 2014) o di età compresa fra i 45 e i 54 anni (11,9% da 10,2% del 2014).

Peggiorano anche le condizioni delle famiglie con membri aggregati (23,4% del 2015 da 19,2% del 2014) e di quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione (29,0% da 23,9% del 2014), soprattutto nel Mezzogiorno (38,2% da 29,5% del 2014) dove risultano relativamente povere quasi quattro famiglie su dieci.

Continua dalla precedente**Condizioni di accoglienza dignitose e armonizzate in tutta l'UE**

Infine, la Commissione propone di riformare la direttiva sulle condizioni di accoglienza per fare in modo che i richiedenti asilo possano beneficiare di standard di accoglienza armonizzati e dignitosi in tutta l'UE, contribuendo così a prevenire i movimenti secondari. La riforma mira a:

- fare in modo che gli Stati membri applichino gli standard e gli indicatori sulle condizioni di accoglienza sviluppati dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo e che si provveda all'elaborazione e all'aggiornamento costante di piani di emergenza al fine di assicurare una capacità di accoglienza sufficiente e adeguata, anche in situazioni di pressione eccessiva;
- fare in modo che i richiedenti asilo restino disponibili e scoraggiarne la fuga permettendo agli Stati membri di assegnare loro una residenza o di imporre l'obbligo di presentazione regolare dinanzi alle autorità. Nel caso in cui il richiedente asilo non rispetti l'obbligo di risiedere in un determinato luogo e qualora sussista il rischio di fuga, gli Stati membri possono avvalersi del trattenimento;
- chiarire che le condizioni di accoglienza saranno fornite unicamente nello Stato membro responsabile e stabilire norme più chiare sulla riduzione del diritto a condizioni materiali di accoglienza e sulla sostituzione delle indennità finanziarie con condizioni materiali di accoglienza fornite in natura;
- concedere in tempi più brevi l'accesso al mercato del lavoro, al più tardi entro sei mesi dalla presentazione della domanda di asilo, riducendo così la dipendenza, e fare in modo che tale accesso avvenga nel pieno rispetto delle norme del mercato del lavoro;
- fornire maggiori garanzie comuni ai richiedenti asilo con esigenze particolari e ai minori non accompagnati, i

quali dovrebbero essere affidati a un tutore entro cinque giorni dalla presentazione della domanda.

Contesto

Nell'assumere l'incarico di Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker ha affidato a un Commissario con competenza speciale per la Migrazione – Dimitris Avramopoulos – il compito di elaborare in cooperazione con gli altri Commissari, coordinati dal primo Vicepresidente Frans Timmermans, una nuova politica di migrazione: è questa una delle dieci priorità dei suoi orientamenti politici.

Il 13 maggio 2015, con l'agenda europea sulla migrazione, la Commissione europea ha proposto una strategia di vasta portata per far fronte alle sfide immediate poste dalla crisi in corso all'epoca e per dotare l'UE di strumenti che le consentissero di gestire meglio la migrazione a medio e lungo termine in relazione alla migrazione clandestina, alle frontiere, all'asilo e alla migrazione legale. L'anno scorso sono stati presentati tre pacchetti di attuazione nel quadro dell'agenda, rispettivamente il 27 maggio, il 9 settembre e il 15 dicembre 2015.

Il 6 aprile 2016 la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione che ha avviato il processo di riforma del sistema europeo comune di asilo, come annunciato dal Presidente Juncker nei suoi orientamenti politici e come indicato nell'agenda europea sulla migrazione.

In seguito, la Commissione ha presentato un primo pacchetto di riforme il 4 maggio 2016, che comprendeva proposte relative all'istituzione di un sistema Dublino sostenibile ed equo, al potenziamento del sistema Eurodac e all'istituzione di un'agenzia europea per l'asilo.

La comunicazione del 6 aprile ha fissato inoltre l'obiettivo di ridurre i flussi migratori irregolari, anche istituendo canali sicuri e legali per raggiungere l'UE per chi ha bisogno di protezione. A tal fine, oggi la Commissione presenta anche una proposta relativa a un quadro dell'UE in materia di reinsediamento.

L'Europa finisce il 2 ottobre?

Ballottaggio austriaco e referendum ungherese sui migranti si terranno in quella data. A seguire referendum in Italia, ed elezioni in Francia e Germania. La sopravvivenza dell'Europa si giocherà in buona parte nel prossimo ottobre

Il prossimo 2 ottobre rischia di essere per l'Unione europea - dopo la Brexit - un'altra Caporetto, metafora suggerita anche dal fatto che il pericolo arriva da quello che fu il cuore dell'Impero Asburgico. In quella data infatti l'Austria dovrà ripetere il ballottaggio per le elezioni presidenziali (il voto del 22 maggio che aveva visto prevalere di appena 30mila voti Alexander Van der Bellen, candidato ecologista ed europeista, è stato annullato dalla Corte Costituzionale per irregolarità diffuse) e l'estrema destra euroscettica del candidato sconfitto in precedenza, Norbert Hofer, spera di ribaltare il risultato a proprio vantaggio. Non solo. Sempre il 2 ottobre si voterà anche in Ungheria, un referendum sul piano Ue di accoglienza per i migranti che sembra essere una mina appositamente piazzata per far esplodere la crisi tra Budapest e Bruxelles.

Partendo da Vienna, nelle prossime elezioni presidenziali si potrà valutare l'impatto psicologico della Brexit, se avrà galvanizzato i nemici dell'Unione europea o se invece quanto sta succedendo in Gran Bretagna all'indomani del voto avrà ricondotto i critici (molti dei quali spaventati dalla crisi dei migranti) a più miti consigli.

Se dovesse vincere Hofer sarebbe la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale che in

Europa occidentale sale al potere un esponente dell'estrema destra, e le ripercussioni sull'Unione sarebbero quasi certamente inevitabili. Commentando la Brexit, infatti, Hofer ha dichiarato che se la Ue procederà sul sentiero dell'integrazione politica - non limitandosi ad essere una mera unione economica - lui proporrà che anche i cittadini austriaci vengano chiamati a pronunciarsi sulla permanenza nell'Europa unita in un referendum.

Un'eventuale uscita di Vienna dall'Unione - di cui è parte dal 1995 - avrebbe un impatto molto più forte di quello dell'Inghilterra, sia perché storicamente l'Austria ha tenuto una linea meno divergente da Bruxelles sia, soprattutto, perché è parte della zona Euro e le ripercussioni anche a livello di stabilità monetaria sarebbero imprevedibili.

“Se dovesse vincere Hofer sarebbe la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale che in Europa occidentale sale al potere un esponente dell'estrema destra. Per quanto riguarda l'Ungheria la situazione è ancora più grave. Se infatti Vienna finora ha solo minacciato di costruire muri anti-immigrati ai propri confini, Budapest l'ha già fatto. Se a Vienna rischia ora di prendere il potere l'estrema destra, a Budapest l'ha già preso. Non basta. Il maggior partito di opposizione ungherese è ancora più di estrema destra di quello di governo (il Jobbik), e la sua base elettorale è stata spesso tacciata di razzismo, antisemitismo e odio per gli zingari. In questo contesto il testo del referendum che viene proposto ai cittadini ungheresi recita: “Volete che l'Unione Europea decida una ricollocazione obbligatoria dei cit-

tadini non ungheresi in Ungheria senza l'approvazione del Parlamento ungherese?”. Dando quasi per scontata la vittoria del “no” al piano di ricollocazione dei migranti Ue ci si deve interrogare sulle conseguenze di un simile voto.

La decisione circa la redistribuzione dei migranti tra Stati membri è stata presa a Bruxelles con un voto a maggioranza qualificata - avevano votato contro oltre l'Ungheria anche Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia - ma agli Stati rimasti in minoranza non è consentito né un diritto di veto (e infatti la decisione è stata adottata) né un opt-out (cioè rifiutare di applicarla). Se Orban, una volta vinto il referendum dal sapore populista, dovesse andare allo scontro con Bruxelles rifiutando di accogliere la quota di migranti che spetta all'Ungheria rischia di provocare le sanzioni dell'Unione europea, in particolare la più grave cioè la sospensione del diritto di voto per il suo Paese in seno al Consiglio. Un gradino a questo che, se disceso, avvierebbe probabilmente a un'uscita del Paese dall'Unione.

“Se Vienna finora ha solo minacciato di costruire muri anti-immigrati ai propri confini, Budapest l'ha già fatto. Se a Vienna rischia ora di prendere il potere l'estrema destra, a Budapest l'ha già preso. Austria e Ungheria non sono membri fondatori della Ue, né vi appartengono da tanto quanto ad esempio vi apparteneva l'Inghilterra (Vienna entrò nel 1995, Budapest nel 2004). Una loro eventuale uscita - con la grave incognita dell'impatto sull'Euro

Continua alla successiva

GEMELLAGGI

DOMANDE PER MANIFESTAZIONI DI GEMELLAGGIO

PROSSIMA SCADENZA 1 SETTEMBRE

INFORMAZIONI

FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA

O

GEMELLAGGI@AICCRE.IT

Segue dalla precedente

se un suo Stato lo abbandonasse –, in particolare quella ungherese, sarebbe probabilmente gestibile per il resto del Continente. Tuttavia sarebbe grave il segnale, dopo l'abbandono dell'Inghilterra, che la valanga non si arresta e che anzi gli attacchi all'Unione europea sono destinati a intensificarsi. Dopo il 2 ottobre infatti altre importanti scadenze nazionali, ma con forti ripercussioni a livello europeo, sono attese: nello stesso mese l'Italia andrà alle urne sul

referendum costituzionale e, se non dovesse passare, il governo cadrebbe e alle successive elezioni non si può escludere un'ulteriore avanzata di formazioni euro-fobiche come la Lega Nord o euro-scettiche come il Movimento 5 Stelle. Nel 2017 saranno poi chiamati a votare i cittadini francesi e tedeschi, e un eventuale successo di formazioni populiste come il Front National di Marine Le Pen o come l'Alternativa per la Germania determinerebbe probabilmente la morte dell'Unione europea.

Per ora non si tratta di scenari probabili – in Francia "l'arco costituzionale" composto da socialisti e gaullisti dovrebbe impedire, al ballottaggio, una vittoria della Le Pen e in Germania la Merkel sembra godere di ancora sufficiente consenso – ma se la marcia di avvicinamento al voto fosse scandita dalle sconfitte del fronte europeista il rischio di un'implosione della Ue diverrebbe ancora più concreto.

Da linkiesta

WWW.AICCREPUGLIA.EU

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61**
— 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112**
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

SCRIVITI ALL'AICCRE

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta
Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)